il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 109 **13 ottobre 2016**

Fiocco giallo-nero a Massa Marittima

Finalmente è nata una sezione ANArtI nell’ultima provincia toscana ch’era rimasta vuota, quella di Grosseto. L’annuncio ci è pervenuto dal nostro delegato regionale con il seguente messaggio:” Sono lieto di comunicarvi che ,a seguito della elezione del Consiglio Direttivo , tenutasi Domenica 25 Settembre , la nuova Sezione di Massa Marittima (Grosseto) ha iniziato ufficialmente la sua vita associativa. Le felicitazioni e gli auguri vanno al Presidente 1° Mar. Lt. Francesco Giustino e alla Segretaria , Caporal Maggiore Scelto Lara Lorenzetti”. Noi artiglieri pratesi ci associamo e ci complimentiamo con gli amici di Massa M. perché in un momento in cui le Associazioni d'Arma soffrono per la sospensione della Leva e dei Corsi A.U.C. e A.C.S. , riuscire a formare una nuova Sezione non mi pare una cosa di tutti i giorni !!

Un grande Raduno regionale lombardo

Gli artiglieri lombardi, e non solo lombardi, hanno festosamente invaso la cittadina di Moreng

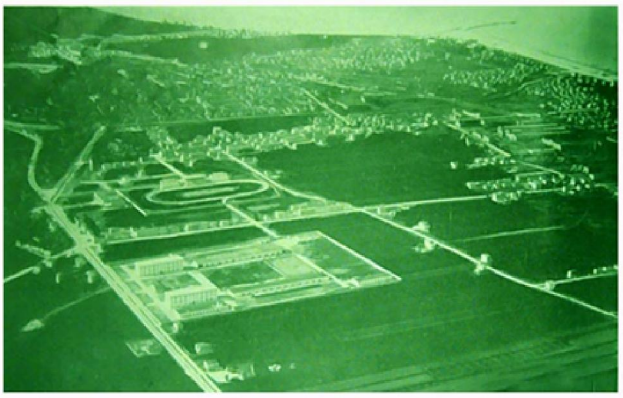
nella Bassa bergamasca per il loro Raduno regionale. E parlare d’invasione non si esagera visto che son stati ben oltre duemila le persone arrivate in un paese di quasi tremila abitanti (per la precisione 2810 censiti).

Insomma un autentico successo il cui merito va attribuito alla Sezione ANArtI del dinamico Cesare Bormanieri ben supportare dal Presidente provinciale Giuseppe Invernizzi.

A fare gli onori di casa il Sindaco Alessandra Ghilardi ed il Delegato regionale Giordano Pochintesta. Il raduno ha onorato il 10° anniversario della Sezione, una sezione particolarmente dinamica che da tempo si distingue per le sue numerose iniziative sociali. Dopo la cerimonia religiosa, il corteo e l’omaggio ai Caduti il raduno è finito in gloria al “Nuova fonte”, … come si conviene nelle migliori famiglie

NEL NOME DI CESARE

Correva, come si diceva allora, l'anno 1936, XIV dell' E.F. quando , presenti le maggiori autorità civili e militari del Regime, nella zona sud est di Rimini fu inaugurata la Caserma "Giulio Cesare", un modernissimo impianto facsimile dello stile standard delle caserme costruite dopo gli anni trenta. Come la "Clementi" di Ascoli, la "Santa Barbara" di Sabaudia o la "Viali" di Bologna, tanto per fare qualche esempio..



La Caserma Giulio Cesare e lo Sradio Littorio nel 1936

In occasione della ricorrenza dell'ottantesimo anniversario di quella cerimonia della fondazione della Caserma "Giulio Cesare" di Rimini, alla presenza del Prefetto, Dott.ssa Strano-Materia , del vice Sindaco di Rimini Gloria Lisi e delle massime autorità locali civili e militari, si è svolta ., presso la bellissima Sala del Giudizio del Museo di Rimini, la cerimonia d'inaugurazione della mostra storico-militare dedicata all'evento.

cheDopo il saluto di benvenuto formulato dal Comandante del 2° Gruppo del 121° reggimento artiglieria controaerei , il Ten. Col. Bruno CECCONI, si è proceduto con il taglio del nastro e la successiva visita guidata alla mostra, al termine della quale gli ospiti hanno potuto assistere ad una esibizione della Banda dell'Artiglieria Controaerei.

Dalla sua inaugurazione la Caserma (1) ha sempre ospitato reparti di artiglieria a cominciare dal 26° della Divisione Territoriale Ravenna e poi 17° Brigata di Fanteria. Dai primi mesi del 1945 Dopo la liberazione di Rimini nel settembre del 1944 furono acquartierati reparti Polacchi e neozelandesi. Di primi del 1945 ha ospitato il 35° Reggimento Artiglieria del Gruppo Combattimento Friuli (del CIL) che partecipò alla liberazione di Bologna. Da 1954 sino al 1975 sarà sede del 19° Reggimento Artiglieria C.a.p.; successivamente ha ospitato un Gruppo del 121°sino al 1997 , anno in cui succedette sino al 2001 il 17° Sforzesca.

Umberto di Savoia in visita al 35°

Le celebrazioni sono proseguite nella serata di ieri con il Concerto della Banda dell'Artiglieria Controaerei dell'Esercito, che si è tenuto nella prestigiosa cornice di Piazza Cavour.

Nella stessa giornata si è tenuto , organizzato dall'ANArtI locale sotto la guida dell'impareggiabile Massimo Pinchi, il "Raduno dei contraerei" con la partecipazione d'un gran numero di artiglieri in congedo, in ispecie quelli che hanno servito sotto le bandiere del 121.

Per chi fosse interessato visitare la bella quanto documentata Mostra ricordiamo che, grazie al successo incontrato, la sua chiusura è stata prorogata al 4 novembre. Ed è pure possibile che da Prato si organizzi una trasferta di gruppo. Tranquilli, vi terremo al corrente.

Il Prefetto, con accanto la Vicesindaco ed il Comandante del Reggimento taglia il nastro della Mostra

(1) Nel cortile d’ingresso della caserma, subito dopo il corpo di guardia dà il benvenuto la cui storia è abbastanza singolare. In ogni caso essa non “entrò in servizio” al tempo dell’inaugurazione della caserma. Questa statua fu donata alla Città di Rimini da S.E. Benito Mussolini, il 13 aprile 1933, per ricordare le gesta di Giulio Cesare e la sua XIII legione, che tratto il dado e varcato il fiume Rubicone decise la marcia su Roma. Il 10 settembre 1933 venne inaugurata nella piazza principale di Rimini, piazza Giulio Cesare. Non fu danneggiata dalla guerra, ma per sottrarla ad una brutta fine (i partigiani l'avrebbero distrutta, come hanno fatto per altre opere d'arte, per pura stupidaggine e odio) fu sotterrata dai militari del C.I.L. Fu riportata alla luce del sole, abbastanza alla chetichella, nel 1953 su iniziativa del comandante del 35° prima che il reggimento lasciasse il posto al 18°. Il 4 dicembre 1953 venne collocata nella Caserma Giulio Cesare. Negli anni successivi l’amministrazione comunale della città ne chiese la restituzione ma i tentativi andarono a vuoto. Di fronte alla del Ministero della difesa l’Amministrazione comunale di sinistra fece realizzare una copia della statua che si trova attualmente in piazza Giulio Cesare.

Sabaudia: cambio al comando del 17° reggimento, arriva il colonnello Gaudiello

di Ebe Pierini da fb

Si è svolta presso la caserma Santa Barbara di Sabaudia, la cerimonia del cambio al vertice del 17° reggimento Artiglieria Controaerei “Sforzesca”.Il Colonnello Luca Monaco, dopo aver guidato un anno il reggimento, cede il testimone al colonnello Nicola Gaudiello. Presenti il Comandante dell’Artiglieria Controaerei, Bernardo Barbarotto e numerose autorità civili e militari del territorio pontino. Il colonnello Monaco, durante il discorso di commiato, ha posto l’accento sull’unicità dello “Sforzesca” e su come essa rappresenti una realtà unica per le potenzialità esprimibili in ambito Forza Armata in particolar modo per la capacità nazionale proiezione dal mare di specialità, capace di operare in Italia e all’estero al servizio della Nazione. Al termine della locuzione, dopo aver ringraziato i Comandanti e tutto il personale del reggimento per l’ottimo lavoro svolto e per gli ambiziosi obiettivi raggiunti, il colonnello ha ripercorso le tappe più significative del periodo di comando e ha esortato tutto il personale a “proseguire nel segno della continuità e dell’innovazione con sempre maggiore impegno e lo sguardo rivolto verso le nuove sfide che attendono la specialità”. Il colonnello Gaudiello, ricevuta la bandiera di guerra, ha assunto con entusiasmo l’incarico di guidare un reggimento che impiega, oltre all’assetto di pronto impiego denominato Joint Rapid Responce Force, anche circa 150 uomini nell’ambito dell’operazione “Strade Sicure” in supporto alle Forze dell’Ordine. Il colonnello Monaco andrà a ricoprire un prestigioso incarico nell’ambito dell’Ufficio Generale del Capo Di Stato Maggiore della Difesa.

trofeo "bossolo d'oro" per artiglieri golfisti

LA NOSTRA CAMPGNA PRO TERREMOTATI

Malgrado le non facili situazioni economiche nonché le braccine corte di coloro che "hanno già dato", la raccolta di fondi a favore delle vittime del terremoto del Centro Italia indetta dalle Sezioni ANArtI di Prato e del Poggio sta andando avanti.

E' vero, non siamo ancora alle grandi cifre, anzi di fieno in cascina ne abbiamo portato poco, ma contiamo, *Deo juvante*, di arrivare all'asticella dei 1000.

Intanto , nella prospettiva d'arrivare il più alto possibile, stiamo studiando a chi affidare il ricavato perché, come sempre s'è detto non vogliamo che esso finisca nelle tasche di uno dei tanti enti, associazioni (religiose e non) società, cricche che gestiscono i fondi benefici " pro domo".

Vi terremo al corrente e se intanto qualcuno vuole ancora darci una mano …...

NON SIAMO UN PAESE POVERO MA UN POVERO PAESE

Il fatto risale al Febbraio di quest'anno quando tre banditi in Mercedes (rubata ovviamente) vengono intercettati dai Carabinieri nei dintorni di Ancona mentre fuggono a tutta velocità dopo una rapina compiuta in una casa poco distante.

Al posto di blocco i tre banditi albanesi, anziché fermarsi (...e quando mai?) si danno alla fuga originando un rocambolesco inseguimento che sembrerebbe concludersi quando l'auto viene trovata a bordo strada, apparentemente abbandonata, sembra, con una portiera spalancata. Un maresciallo e un appuntato scendono dalla gazzella per controllare l'auto, pensando che i malviventi si fossero dati alla fuga a piedi. Invece l'auto si anima improvvisamente e riparte repentinamente cercando di investire i militari. Il pilota della gazzella, per evitare che i commilitoni vengano investiti, spara quattro colpi mentre un altro appuntato ne spara un altro. Un pneumatico e un parafango vengono centrati ma un colpo rimbalza dal terreno e ferisce alla testa uno dei banditi, un 24enne che era nella Mercedes. I banditi riescono a fuggire, e poco distante scaricano il ferito in strada: morirà alcuni giorni dopo all'Ospedale di Ancona.

Bene, ci siamo detti, visto che almeno questa volta non è stato un Carabiniere a rimetterci la vita. E invece no, bene un bel niente, perché fra qualche giorno, agli inizi di Ottobre, il GUP di Ancona dovrà decidere se incarcerare o no il Carabiniere responsabile, come da richiesta del PM per "eccesso colposo nell'uso di arma da fuoco". Non solo, ma la famiglia della vittima chiede il risarcimento di 2,5 milioni di euro: già, un incidente sul "lavoro" deve essere risarcito no? E i Carabinieri che hanno interrotto un povero onesto lavoratore mentre cercava di procurarsi pane per sfamare la famiglia non devono essere puniti?

Sergio Pegorini

dieci anni fa

rievocazione del nostro pellegrinaggio ad El Alamein

Dieci anni or sono, proprio in questo periodo l'Associazione Artiglieri in congedo di Prato assieme ad una rappresentanza del 6° Corso dell'Accademia Militare di Modena organizzò un viaggio ad El Alamein per commemorare i valorosi caduti diquella battaglia.
Guidavano i rispettivi gruppi il Presidente dell'ANArtI Lodi Cav. S.M. Francesco Di Bernardo ed il Generale. D (r) Ambrogio Viviani già comandante della "Folgore", l'Unità simbolo dell'eroismo profuso in quello storico evento.
Oggi purtroppo quei due protagonisti non sono più fra noi e proprio per ricordarne la memoria mi accingo a rievocare quell'emozionante viaggio al quale anche tu caro Oneto hai partecipato.
Già nel mezzo del Mediterraneo, con la comitiva schierata sul ponte e presente il Comandante ed il cappellano della nave, alle note del "silenzio" fu lanciata una corona d'alloro per i Caduti in mare.

un gruppo di partecipanti al Pellegrinaggio

Sosta ad Alessandria d'Egitto con doverosa visita alla chiesa di Santa Caterina dove son custodite le spoglie del re Vittorio Emanuele III. Poi due ore di viaggio attraverso l'infinita distesa di sabbia del deserto africano per giungere alfine ad El Alamein.

Il programma prevedeva la visita al Sacrario italiano, al cimitero degli Ascari libici, fedeli combattenti caduti per l'Italia, al Sacrario tedesco ed al Cimitero inglese.

Ricordando il sacrificio di soldati amici e nemici, in deposto raccoglimento furono deposte in ognuno dei siti una corona d'alloro..

Poi la Santa Messa celebrata nel Sacrario italiano dal Cappellano della Costa ed infine la commemorazione di chiusura tenuta dal generale Viviani, il cui testo riporto integralmente qui di seguito:

A El Alamein il poeta-soldato Paolo Caccia Dominioni, al quale si deve quésto Sacrario ,
pose la grande lapide che abbiamo visto, can la scritta "MANCO' LA FORTUNA NON IL VALORE".
Scrisse cosi per carità di Patria ma per la verità avrebbe voluto scrivere "MANCO'TUTTO MA NON IL VALORE".
E' una dolorosa tradizione dell'Italia che i propri soldati vengano mandati a combattere male armati, male equipaggiati, male riforniti.
Ma é anche tradizione dell' Italia, e lo affermiamo in questa occasione proprio oggi e senza timore di smentite, che i suoi soldati in ogni guerra hanno dimostrato che nessun altro soldato a1 mondo avrebbe saputo accettare con tanta umiltà, con tanta. virile rassegnazione, con un cosi alto coraggio, con tanta dignità e abnegazione, '1e estreme conseguenze delle prove alle quali in quélle condizioni era sottoposto.
Se pensiamo ai morti, ai feriti e ai costi morali e materiali delle due parti in lotta, veramente dopo una battaglia

persa la più grande tragedia é una battaglia vinta.
A El Alamein non furono sconfitti gli italo-tedeschi e non vinsero i britannici; a El Alamein fu sconfitta l'Europa, a El Alamein fu l'Occidente a perdere un'altra battaglia della sua lunga guerra civile.
Per che cosa dunque hanno dato la vita questi soldati, che noi ricordiamo e onoriamo con uguale sentimento, italiani, tedeschi, inglesi, americani, di tutti gli Eserciti, di tutte le Armi dell'una e dell'altra parte?

Essi, amici o nemici, spesso agli ordini di Governi irresponsabili e di 'Capi' incapaci, hanno dato la vita per senso del dovere, per rispetto delle proprie leggi, per amor di Patria, per cameratismo.
Qualcuno é caduto con la speranza o l'illusione o la certezza defla vittoria, qualcuno con l'amarezza o la delusione o la consapevolezza defla sconfitta, ma tutti con 1'unico pensiero talvolta inconscio "Giusta o sbagliata questa é la mia Patria e se la mia Patria é in guerra questa é anche la mia guerra" .
Oggi con Ioro vogliamo ricordare anche le madri, le spose, le fidanzate, i figli, che tanto hanno sofferto anche nel timore di ricevere una burocratica lettera ministeriale con il tragico annuncio.
Amici e nemici dunque sono stati molto di più che semplici combattenti, essi sono stati e sono un esempio che in questa Italia, in questa Europa di oggi, non viene neppure ricordato per dare la precedenza alle discoteche, a un malinteso pacifismo, al disarmo morale e materiale.
Oggi orgogliosamente i più commossi siamo noi, italiani semplici e modesti vecchi soldati di un antico dovere. E noi con la nostra visita al Sacrario italiano, al cimitero degli ascari, al Sacrario tedesco, al cimitero inglese, dimostriamo di non dimenticare affinché il sacrificio di tanti Caduti amici e nemici non sia stato vano, affinché ancora oggi sia d' insegnamento, di esortazione e anche di ammonimento.

Nel viaggio di ritorno era palpabile l'atmosfera di viva commozione fra i partecipanti di quella storica giornata.
Nel cuore e nella mente di tutti risuonavano ancora le parole pronunciate dal generale Viviani nella sua allocuzione.
Esse hanno illuminato rendendogli onore la figura del soldato italiano pronto al dovere anche nelle più difficili situazioni fino al sacrificio della vita.
E' stata quella un'esperienza straordinaria, purtroppo irripetibile per noi "ultraveterani"… Quante emozioni e struggenti ricordi da serbare con amore nei nostri cuori !
Con un pensiero d'affetto e di riconoscenza rivolto ai nostri carissimi Amici Ambrogio e Francesco chiudo questa mia breve rievocazione.
Art. Gen. Fausto Cucci

Alamein in breve

La prima battaglia di El Alamein (1º luglio - 27 luglio 1942) fu una battaglia combattuta nello scacchiere del Nordafrica durante la seconda guerra mondiale, tra le forze italo-tedesche al comando di Erwin Rommel, e l'8ª Armata britannica al comando di Claude Auchinleck
La battaglia finì in stallo, ma fu decisiva per fermare l'avanzata dell'Asse verso Alessandria d'Egitto. Un secondo tentativo di sfondare le linee Alleate venne sventato dalle forze del Commonwealth nella Battaglia di Alam Halfa in agosto,
A partire dal 10 luglio ebbe inizio la prima battaglia di El Alamein, che si protrasse fino al 27 luglio. Auchinleck attaccò ancora il 10 luglio a Tel el Eisa, nel settore nord, prendendo oltre un migliaio di prigionieri. Per chiudere la breccia vennero inviati rinforzi del 7º Reggimento bersaglieri.[5] Mentre gran parte della Divisione "Sabratha" veniva decimato nel centro città, il 85º Reggimento (Divisione "Sabratha") del colonnello Erminio Angelozzi occupava la stazione ferroviaria, dove attendeva ulteriori ordini. Il 14 luglio la 2ª Divisione fanteria neozelandese tornarono all'attacco nel settore dell'altura di Ruweisat questa volta al centro dello schieramento difensivo della Divisione "Brescia".[5] Nella disperata battaglia si distinsero per valore e combattività i personale del 19º Reggimento Fanteria, impegnati in durissimi scontri corpo a corpo contro le truppe alleate.[6][7] Rommel contrattaccò attaccò la mattina del 15 luglio con tutte le forze disponibili ristabilendo la situazione a suo favore. Nel settore di Tel el Eisa l'attacco degli australiani venne bloccato dalla forte resistenza dell'85º Reggimento del colonnello Angelozzi.[8][9] Il 22 luglio della 5ª Divisione indiana e 2^ neo-zelandese riuscirono a penetrare nelle linee della Divisione "Trieste"[10], la battaglia si estese ma gli attaccanti vennero respinti, perdendo 146 carri e più di 800 uomini catturati.[11] Un nuovo attacco

nemico si verificò tra il 26 ed il 27 luglio, risolvendosi ancora una volta in un completo insuccesso per i britannici. L'attacco della 9ª Divisione australiana si arenò davanti alla forte resistenza dei reparti della 61º Reggimento Fanteria della Divisione "Trento", che riuscirono a respingere le puntate offensive del nemico infliggendogli notevoli perdite.[12] Il 2/28º Battaglione, colte di sorpresa, si trincerarono ai piedi della collina di El Ruweisat, da dove l'ufficiale comandante, il Maggiore Lew McCarter, chiese più volte l'appoggio dell'artiglieria, senza tuttavia ottenere risposta.[13]

L'Ottava Armata era ormai esausta e per il 31 luglio Auchinleck ordinò la fine dell'offensiva e il rafforzamento delle difese per contrastare una massiccia controffensiva, che riteneva ormai imminente. La battaglia finì in stallo, ma fu decisiva per fermare l'avanzata dell'Asse verso Alessandria d'Egitto. Un secondo tentativo di sfondare le linee Alleate venne sventato dalle forze del Commonwealth nella Battaglia di Alam Halfa in agosto, e in ottobre, l'8ª Armata britannica, con il nuovo comandante Bernard Montgomery, riportò una netta vittoria contro le forze dell'Asse nella Seconda battaglia di El Alamein.

Un ulteriore grave danno per la Panzerarmee Afrika fu quando il 10 luglio la compagnia intercettazioni del *621° battaglione trasmissioni* dell'Africa Korps, comandata dal capitano Alfred Seebohm si trovò suo malgrado a dover tappare una falla nelle linee dell'Asse; Seebohm morì insieme con parte del suo personale altamente addestrato e parte dei documenti cadde in mano nemica[14]. Gli inglesi quando esaminarono le carte sequestrate vi trovarono le trascrizioni dei messaggi di Feller[14], che erano il frutto del Furto del Black Code, una operazione di intelligence italiana avvenuta nel settembre 1941[15], cioè quando gli Stati Uniti non erano ancora entrati in guerra e quindi erano una nazione neutrale. Il 1° luglio le unità della Divisione Sabratha si schierano nei pressi di El Alamein; il 10 luglio il nemico ne attacca con estrema violenza le posizioni pur non conseguendo vantaggi territoriali. Questo attacco è fatale alla Divisione dato che le procura delle perdite estremamente elevate. La Divisione Sabratha denominata “autotrasportabile” che fra i suoi reparti schierava il 42° Reggimento artiglieriaviene sciolta il 25, a causa di eventi bellici, cioè delle gravi perdite subite.

Il 29 giugno Benito Mussolini era partito dall'aeroporto di Guidonia per poter assistere in prima persona alla battaglia: indossava la divisa di Maresciallo d'Italia ed aveva il proposito di sfilare vittorioso in Alessandria d'Egitto (o addirittura al Cairo) sopra un cavallo bianco alla testa delle truppe italiane[16][17]. Per timore di un attacco nemico il Duce si tenne a 1800 km dal fronte e, ignorato da Rommel che non andò a salutarlo[18][19], trascorse il tempo andando a caccia nell'attesa della vittoria; il 20 luglio però, quando si rese conto che il successo non arrivava, lasciò l'Africa per tornare in patria

La **seconda battaglia di El Alamein** (o **terza battaglia di El Alamein**

per quegli autori che chiamano la battaglia di Alam Halfa seconda battaglia di El Alamein)(1) venne combattuta tra il 23 ottobre e il 3 novembre 1942 durante la campagna del Nordafrica della seconda guerra mondiale. Lo scontro vide fronteggiarsi le forze dell'Asse dell'Armata corazzata italo-tedesca comandate dal feldmaresciallo Erwin Rommel, e l'Ottava armata britannica del generale Bernard Law Montgomery che schierò reparti britannici, neozelandesi,nonché reparti della Francia Libera e greci.

La battaglia ebbe inizio con l'offensiva generale britannica (nome in codice operazione Lightfoot) e continuò per alcuni giorni con intensi combattimenti dall'esito alterno e pesanti perdite per entrambe le parti. L'Armata corazzata italo-tedesca del feldmaresciallo Rommel venne infine costretta a ripiegare con i pochissimi mezzi rimasti, di fronte alla netta

Per intanto si continuava ad andare a … piedi. Il ripiegamento venne inoltre ritardato dagli ordini di Adolf Hitler che imponevano una resistenza estrema sul posto, nonostante il parere contrario del feldmaresciallo Rommel.

La vittoria britannica in questa battaglia segnò il punto di svolta nella campagna del Nordafrica, che si concluderà nel maggio 1943 con la resa definitiva delle forze dell'Asse in Tunisia.

Una nuova sconfitta per noi, l’ennesima , nella quale però i nostri militari di basso rango, sottufficiali ed ufficiali di complemento si batterono con determinazione e valore.

Nella Battaglia finale di El Alamein furono impegnati diversi reggimenti di artiglieri fra i quali il 1° Reggimento artiglieria Celere “Principe Eugenio di Savoia”. Derivato dal 55° “Brescia” si articolava su due gruppi da 75727 e su uno da 88/55.

Sarà sciolto a fine ottobre mentre il 21° motorizzato della Divisione Trieste, che si dimostrò il più efficiente alla pare dei simili reparti germanici (schierava pezzi da 75/23 e 100/17) decorato di Medaglia d’oro al V.M. sarà sciolto nella primavera successiva in Tunisia.

Venerdì 21 ottobre

CENA PRO AMBULANZA

La Onlus Regalami un Sorriso e CRI Prato organizzano

presso il Circolo di Viaccia una cena per finanziare un'ambulanza per la Croce Rossa Italiana

Menù: risotto ai funghi porcini e maccheroncini al sugo,peposo imprunetino e gran pezzo di maiale al forno, contorno di fagioli e insalata mista. Dolce con vinsanto.
Acqua e vino compresi. Prezzo 20 €
Prenotarsi a Piero@pierogiacomelli.com

Artigliere "ragazzo del 99"

MARTIRE IN ALBANIA, SALE AGLI ONORI DEGLI ALTARI

Il prossimo 5 Novembre a SCUTARI (Albania) ci sarà il rito d Beatificazione di Padre Giovanni **FAUSTI**, che, con altri 39 religiosi e seminaristi, sotto l'accusa di essere spie della Santa Sede e nemici del popolo, dopo essere stati imprigionati e sottoposti ad ogni sorta di tortura, all'alba del 4 Marzo del 1946, sono stati messi a morte mediante fucilazione. In quasi 50 anni di spietata dittatura (1946-1990) in cui è stata completamente annullata la dignità dell'uomo, questi nostri fratelli hanno sofferto ogni sorta di tribolazione per difendere la libertà , con la certezza nel cuore che, su quel loro sangue versato e sulle macerie umane, un giorno, come poi è stato, si sarebbe ricostruito una nuova storia. Grandi testimoni della fede, questi martiri ci hanno lasciato una eredità da custodire e da difendere, un esempio di grande forza e coraggio da tradurre nella nostra quotidianità. Raccogliere la loro eredità e fare sì che la loro testimonianza possa diventare, per noi Artiglieri in particolare, un esempio ed una guida in tutti i momenti della nostra vita, è diventato, per noi, un dovere a cui non possiamo sottrarci e, pertanto, invitiamo tutti ad una fattiva partecipazione all'incontro di ringraziamento.

Servo di Dio il gesuita padre Giovanni Fausti, il quale nacque a Brozzo in Val Trompia (Brescia) il 9 ottobre 1899, primo dei dodici figli di Antonio Fausti e Maria Sigolini, genitori religiosi e inclini alla carità.

Fanciullo felice e sereno, maturò la vocazione sacerdotale e a 10 anni entrò nel Seminario di Brescia, che lasciò verso i 18 anni perché fu chiamato alle armi nel 1917. Suo compagno di studi a Brescia fu Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI. Venne arruolato nel 2° Reggimento Campale Pesante dislocato al fonte fra Candela e Fagaré di Piave. Sul suo "stato di servizio" risulta che dopo esser stato promosso caporale fu trasferito al 16° Reggimento Artiglieria da campagna dal quale fu congedato nel 1920 dopo aver seguito, secondo alcune biografie, un corso all'Accademia. Una fonte arriva addirittura a dichiarare che Giovannino Fausti sia stato promosso al grado di Sottotenente. In ogni caso una volta rientrato riprese gli studi interrotti nel seminario Lombardo di Roma.

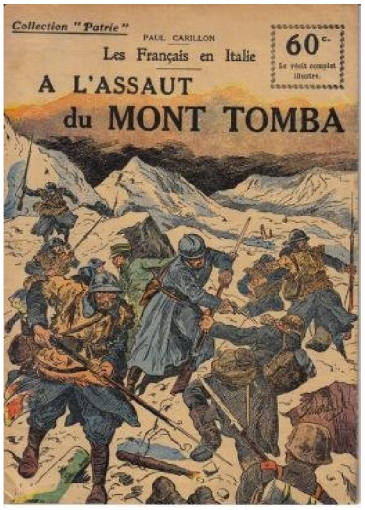
.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA in piena e fattiva collaborazione con la Comunità parrocchiale di BROZZO e l'Amministrazione Comunale di MARCHENO (Brescia), intende esprimere il proprio sentimento di viva gratitudine e di sincero ringraziamento per l'elevazione agli onori degli altari di un appartenente all'ARMA di ARTIGLIERIA, attraverso la partecipazione alla solenne cerimonia, che avrà luogo DOMENICA 13 NOVEMBRE presso la chiesa Parrocchiale San Michele arcangelo a Brozzo di Marcheno-Val Trompia (Brescia). Il programma è il seguente: Ore 10,30: S. Messa celebrata da Sua Ecc. Mons. Gaetano BONICELLI; Ore 11,30: deposizione di un omaggio floreale alla statua dedicata a Padre Giovanni Fausti; Ore 12,15: Pranzo. Parteciperà e presiederà a tale cerimonia il nostro Presidente Nazionale Generale Rocco Viglirtta..

L'AIUTO ALLEATO DOPO CAPORETTO

Sotto i colpi dei tedeschi e austro-ungarici e grazie anche all'insipienza dei nostri generali , a fine ottobre del 1917 crolla il fronte di Caporetto, Attraverso la breccia, il nemico avanza alla grande sbaragliando le forze del generale Cadorna. Fu quella forse la più vergognosa ed umiliante delle tante nostre sconfitte.

Ancor prima che l'avanzata austro-tedesca si esaurisse sul Piave sia perché il nemico s'era allontanato troppo velocemente dalle posizioni di partenza creando difficoltà nei collegamenti e nei rifornimenti e sia per il rinato orgoglio delle nostre truppe, i nostri grandi soloni dell'arte militare corsero cercare l'aiuto degli alleati.



Questi terrorizzati dall'idea che noi fossimo alla vigilia d'una resa totale si diedero immediatamente da fare seppure obtorto collo per darci un aiuto.

Le prime unità transalpine giungevano in Italia il 31 ottobre, quando ancora si temeva la disfatta totale degli italiani, con le divisioni 64 e 65 (XXXI corpo del gen. Rozée d'Infreville).Il 1 ° novembre, il generale Foch arriva a Roma dove ha contatti con il Governo per definire l'invio in Italia di reparti, soprattutto d'artiglieria, francesi e britannici.. Successivamente Foch si trasferisce nel G.Q.G. Italiano a Padova dove rimase fino al 23.

Tra il 5 ed il 10 di novembre, all'inizio della battaglia del Grappa, arrivavano le unità speciali da montagna degli Chasseurs des Alpes (Divisioni 47 e 46), autonome nei ranghi d'Armata. Una di queste divisioni fu mandata a presidio della Val Camonica su espressa richiesta del gen. Cadorna che i riteneva di mantenere il comando mentre, se Dio vuole era ormai prossimo al siluramento.

Infatti fra le condizioni poste da franco-britannici per darci una mano ci fu quella dell'immediato esonero di Cadorna giudicato men che mediocre

Il générale Jean César Graziani

Viene creata una base francese a Milano per garantire l'approvvigionamento del corpo di spedizione.

Il 20 novembre arrivavano le ultime truppe francesi: il XII corpo del gen. Nourisson (divisione 23 e 24) con la certezza di "dover salvare l'Italia da una disfatta generale". Per fortuna lo spirito italiano era ben lungi da essere domato. Nell'organico delle diverse divisioni fu giustamente incrementata la quantità delle artiglierie in considerazione della nostra cronica povertà di mezzi e dal fatto che i pochi di cui disponevamo prima dell'attacco del 24 ottobre li avevamo persi nel corso della ritirata. Così i francesi arrivarono con numerosi i pezzi da 75 mm. Che costituivano l'ossatura dell'artiglieria francese.

Nel mentre le truppe austro-ungariche e tedesche stanno ancora avanzando;hanno attraversato il Tagliamento e si apprestano a far la stessa cosa con la Piave (a quel tempo ancora di genere femminile …). Il nostro esercito è praticamente distrutto e quando il generale Fayolle prende Il comando delle truppe francesi che sino a quel momento ammontano a quattro divisioni, si viene a trovare in un tragico contesto. E l'arrivo di quelle truppe fu determinante per fermare l'avanzata austro-tedesca anche se la propaganda nazionalista degli anni successivi volle farci credere (ed ancora ora diciamo e non diciamo sperando di coprire le nostre vergogne) che ce l'avremmo fatta da soli senza grandi problemi. Anzi, secondo qualche *generalone* , l'arretramento al Piave fu anche positivo perché il fronte era stato … accorciato e di conseguenza più facilmente difendibile … Nello stesso tempo la Gran Bretagna invia cinque divisioni come rinforzi per il Generaerale Diaz che ha sostituito il generale Cadorna. Così in dicembre anche i francesi entravano in linea sulla dorsale del Monfenera, tra Pederobba e sotto il monte Tomba, a fianco del contingente inglese sul Montello. Il settore era molto delicato e su di esso premevano le migliori truppe austro-tedesche. Un forzamento del Piave in quella sede avrebbe provocato il rapido aggiramento della IV armata italiana e Delle truppe di stanza ad Asiago. Gli alpini francesi presero contatto con le linee del Grappa, dominate dai tedeschi sulla dorsale, afflitti dalla scarsità dei ricoveri. Dopo aver perduto un ufficiale superiore molto amato, il desiderio di rivincita nei confronti degli austriaci si fece sempre più violento. Iniziarono estese ricognizioni del settore servendosi anche dell'osservazione aerea eseguita da proprie squadriglie e progettarono un colpo di mano volto a liberare la scomoda dorsale del Tomba.

. dalla presenza tedesca.

La preparazione dell'artiglieria francese fu eccezionale, in linea con le nuove determinate tattiche rivolte al risparmio dei soldati, grazie al massiccio e concentrato impiego dei mezzi. Secondo tali tattiche, al bombardamento violento e breve di artiglieria doveva seguire l'assalto, prima dell'allungamento del tiro, in modo da non dare al nemico il tempo di rientrare in trincea, uscendo dai ricoveri. L'occasione propizia venne colta il 30 dicembre 1917, nel momento in cui la 50a Divisione austroungarica dava il cambio ai tedeschi, sicuramente meglio organizzati dei colleghi imperialregi.
L'attacco francese occupava la dorsale Tomba-Monfenera e determinò notevoli perdite nemiche con circa 600 soldati fuori combattimento e con la cattura di 1500 austriaci. Questo certamente fu il segnale, anche per gli italiani, che i tempi stavano cambiando e che Caporetto era già soltanto un brutto ricordo.Monte Tomba resta ancor oggi un luogo della memoria francese ed, assieme al mausoleo cimitero di Pederobba, è meta di costanti visite celebrative.

Re Vittorio Emanuele III con il Principe Umberto in visita alla VII Div. Britannica sul Piave

Intanto il nemico sta sviluppando un attacco offensivo da parte del gruppo armate di Conrad, per abbattere le posizioni italiane dell'Alto Piave e conquistare Bassano, Treviso, Padova minacciando la Valle del Brenta. Se l'offensiva fosse riuscita gli austriaci sarebbero facilmente arrivati a Venezia e Padova. E chissà fin dove.

Gli inglesi formavano senza dubbio la presenza più qualificante sul fronte italiano, dove avevano inviato buone divisioni, ben equipaggiate e dotate di Linea logistica autonoma. Il comandante della spedizione era niente meno che Lord Plumer, l'eroe di Messines, (il quale, tuttavia, fu molto riluttante a venire in Italia poiché si reputava vicino alla conquista della sacca di Passhendaele non intendeva distogliere truppe da quella zona). Così nel 1918 il comando fu trasmesso ad un suo subordinato, il gen. Conte di Cavan, c.te del XIV corpo, ufficiale esperto e cordiale. L'altro corpo britannico inviato in Italia era l'XI al comando del gen. Haking. Per il BEF (British Expeditionary Force) erano state "liberate" due direttrici ive ferroviarie: una arrivava da Ventimiglia facendo capo a Mantova, la seconda arrivava dalla Val d'Aosta (la stessa dei francesi) e faceva capo a Verona. Le prime divisioni ad essere "detrained" in Italia furono la 41a (unità della New Army di leva reclutata nel Sud inglese e la 23a Divisione (unità della New Army che arrivava lo stesso giorno ma che rimarrà in Italia sino a marzo 1919).

Il giorno successivo (17 novembre) arriverà anche la 7a divisione (nota unità dell'esercito regolare che aveva sostituito una delle tre brigate con una formazione di riservisti). Anch'essa rimarrà in Italia sino al 1919. Le tre unità citate formavano il XIV corpo (Earl of Cavan) e furono le uniche divisioni inglesi ad entrare in linea nel 1917. Infatti, a giochi fatti , la 41a e la 23a sostituirono rispettivamente la 1a e la 70a Divisioni italiane nella linea tormentata del Montello. La 7a rimaneva invece in riserva a Vedelago.Gli inglesi in linea ebbero subito l'impressione della precarietà del modo di difendere degli italiani (una sola trincea principale e molti camminamenti verso le retrovie) provvedendo da subito ad organizzare difese di profondità, linee parallele arretrate, secondo il costume del fronte francese. Il punto loro affidato, infatti, era molto delicato poiché una penetrazione austriaca avvenuta al primo contatto con il nemico sul Piave, a Molino della Sega, ne aveva indicato la vulnerabilità. La perdita del Montello in effetti esponeva tutta la retrovia del Grappa all'aggiramento, con conseguenze catastrofiche per la IV armata italiana e per le truppe dell'altopiano di Asiago. Nonostante gli sforzi inglesi, tuttavia, il Montello doveva cedere nel giugno 1918, anche se, va detto, le linee arretrate disegnate dai Pionieri britannici, furono di grande aiuto per contenere e contrattaccare gli austriaci, rigettandoli al di là del Piave.

Lord Plumer

INTITOLAZIONE DI UN PARCO AL 19° ARTIGLIERIA M.

La Sezione Provinciale fiorentina dell'ANArtI, nell'intento di esaltare e tramandare la memoria del 19° Reggimento Artiglieria fiorentino fin dalla sua costituzione, ha ottenuto dal l Comune di Firenze di intitolargli il giardino antistante la *sua* Caserma, la Baldissera, detta la *Zecca*. Il titolo sarà: 'PARCO 19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA M.O.V.M.'
La Cerimonia avrà luogo sabato 29 ottobre 2016, alla quale sarà presente il Medagliere Nazionale a seguito del nostro Presidente Gen. Rocco Viglietta.
Madrina della Cerimonia sarà la nipote della MAVM Ten. am. Renzo Cangiano, la Sig.ra Laura Schettini Cangiano. La prolusione sarà tenuta dal Col. Antonino Zarcone, ricercatore e storico di chiara fama.
Alla cerimonia che avrà inizio alle ore 15,00 saranno naturalmente presenti gli artiglieri delle tre sezioni pratesi. Per questo chi fra di noi desidera avere maggiori dettagli sulla trasferta può mettersi un contatto con gli amici Piero Giuliani e Riccardo Parigi
IL 19° Rgt. Fu insignito di MOVM per le sue operazioni nel Montenegro. A seguito delle vicende militari seguite all'8 settembre 1943, sono documentati 152 Artiglieri del 19° fra i caduti nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, cui il Rgt. si era alleato, fra i quali il fiorentino Ten. Renzo Cangiano, MAVM.

La Svizzera ha messo in allerta 2mila soldati e mezzi pesanti: di fronte alla prospettiva d'un numero eccessivo di immigrati irregolari lungo il suo confine Sud. dopo la chiusura austriaca sul Brennero.
Ovvero la **Svizzera** pronta a inviare carri armati al confine con l'Italia. Il sempre pacifico e neutrale Paese tra le Alpi sembra disposta schierare tank per rafforzare le frontiere con l'Italia.
A dirlo è stato un direttore della sicurezza di uno dei cantoni, preoccupato del possibile "attacco di migranti". Dopo le dichiarazioni di Norman Gobbi, direttore della sicurezza del Canton Ticino i il **ministero della Difesa** di Berna ha emesso una nota in cui si mette in allerta l'esercito. "L'esercito deve essere in grado di appoggiare le autorità civili nella gestione di una situazione straordinaria causata da un aumento del flusso migratori – si legge nel sito della Confederazione svizzera – Per tale ragione vengono adeguate le date dei CR di quattro corpi di truppa. Ad essere interessati sono "quattro corpi di truppa, e cioè il battaglione di **blindati** 18, il battaglione della polizia militare 1, il battaglione di zappatori carristi 11 e il battaglione d'aiuto in caso di catastrofe 2″.

DELLA SERIE NE UCCIDE PIU' IL RIDICOLO CHE LA SPADA

Il sindaco di Rimini in una nota, diffusa in seguito alla notizia di due turisti americani di fede ebraica scandalizzati dalla vetrina di un negozio di souvenir a Rimini in cui si mettevano in vendita bottiglie con la faccia di Mussolini, spiega che "anche nel Consiglio comunale di ieri sera è stata sollevata la vergognosa questione della vendita di una serie eterogenea di oggetti, esplicitamente riferiti alla simbologia e all'iconografia fascista". Secondo Gnassi, è un problema che torna ciclicamente, come le numerose denunce, in molte città che fino ad oggi non hanno risolto il problema."La nostra proposta emendativa - si legge -, o comunque la base di una proposta emendativa che potranno tranquillamente migliorare e/o raffinare i parlamentari che vorranno sostenere questa battaglia, è di aggiungere all'articolo 4 una frase del tipo L'esaltazione o comunque l'elogio attraverso immagini del regime fascista o nazista, si configura anche nella diffusione e vendita - diretta o attraverso qualsiasi modalità - di beni mobili di consumo od oggetti chiaramente riportanti simbologie o immagini dei succitati **regimi**, in assenza di qualunque presa di distanza critica da essi".

Il racconto del giorno

IL COLLOQUIO

Appena il mio interlocutore prese una pausa per bere il caffè, pensai mi venisse un colpo e se non fossi stato seduto con i gomiti saldamente appoggiati alla scrivania avrei vacillato.
Il giovane distinto che avevo di fronte sembrava aver intuito qualcosa.
Dopo essersi proteso verso di me disse con aria allarmata:
«Si sente bene?».
«Tranquillo, mi è solo rimasto qui il caffè... Devo averlo buttato giù troppo in fretta. Chiedo scusa ma la prego, continui a parlarmi di sua madre». Lo esortai, dopo essermi toccato brevemente lo sterno. Mi ero ripreso e mi dicevo che forse erano solo coincidenze ma interiormente fremevo. Desideravo che il giovanotto riprendesse a parlarne, che mi fornisse altri indizi.
Intanto lo osservavo con maggior attenzione, cercando di scoprire una pur minima somiglianza. Mi dicevo che forse era solo suggestione ma la sua statura, il colore degli occhi e dei capelli, il fatto che la prima parte del doppio cognome fosse lo stesso, erano dettagli concreti. Più quell'uomo parlava e più mi convincevo che non stavo prendendo un abbaglio.
«Già mia madre... Come le dicevo, dopo il divorzio da mio padre, da gran donna si è rifatta una vita. Alla sua età si è rimessa a studiare e dopo un anno aveva già l'abilitazione che serviva per partecipare a un concorso che poteva assicurarle un posto come insegnante di ruolo al liceo. In quel contesto si piazzò prima, così le cose si sistemarono e...», lo interruppi:
«Mah... Mi corregga se sbaglio. Facendo un rapido calcolo, a quel tempo lei stesso frequentava l'università e quei due anni anni dopo la perdita della causa di divorzio da parte di sua madre, senza denaro e assegno di mantenimento... Non considerando poi che stavate all'estero. Insomma, come siete sopravvissuti non avendo un tetto sopra la testa?».
Pensai che quel giovane si stesse chiedendo il motivo di tanto interesse per una donna che non conoscevo e anche perché, lui stesso, fosse scivolato con la conversazione su un piano così personale per quello che avrebbe dovuto rappresentare un formale colloquio di lavoro. Comunque continuò:
«Sì, ha toccato proprio un punto cruciale nel quale entrava in ballo tutta la determinazione di mia madre. Oltre a preparare il concorso dava lezioni private e per quanto riguarda l'alloggio, beh... Mi vergogno un po' a raccontarlo: viveva assieme a me in due stanze prese in affitto con un compagno di studi più fortunato che pagava buona parte della pigione. Io cercavo di incrementare il nostro misero bilancio trovando lavoretti occasionali, anche se era poca cosa rispetto a quello in cui era impegnata lei». Poi ci fu una pausa e uno sguardo reciproco, non c'era altro o forse troppo da dire su quel periodo.
I miei dubbi residui rimasero sospesi brevemente, il tempo necessario per porre un'ultima domanda seguita da una pronta quanto sconcertata risposta da parte del mio interlocutore: anche il suo nome di battesimo coincideva!
Sì, si trattava proprio di lei, magari libera, come me, da impegni sentimentali e forse ancora legata al ricordo del suo primo amore. Immaginare che adesso ci fosse una pur minima possibilità di riannodare quel legame, mi stava emozionando oltre ogni limite e l'esaltazione del momento mi inebriò: al diavolo la mia proverbiale prudenza professionale!
Senza ulteriori approfondimenti decisi all'istante di assumere la persona che avevo di fronte.
Mi mancò comunque il tempo materiale per comunicargli la bella notizia perché lui, cambiando repentinamente espressione, portò la mano destra all'interno della giacca per estrarre il portafoglio.
«Ecco, questa era mia madre!», disse porgendomi con aria mesta una minuscola istantanea.

Ermanno Gelati